

Bianca Di Giovanni

ROMA «La riforma delle pensioni va fatta, spero che il sindacato se ne convinca. Dovremo seguire le indicazioni che ci daranno le parti sociali per individuare la forma più equa e che crei meno difficoltà sociale». Così Rocco Buttiglione si prepara alla vigilia più lunga sul fronte previdenziale, che domani si aprirà con l'incontro a Palazzo Chigi sulla delega Maroni e la Finanziaria. Per l'intera giornata di ieri si sono susseguiti appelli al dialogo rivolti ai sindacati. Dopo Buttiglione scende in campo l'ex leader Cisl Sergio D'Antoni, per dire che «i margini di trattativa ci sono». Savino Pezzotta dal canto suo, mette le mani avanti. «La Cisl non sta né con il governo né contro di lui, né di qua, né di là - ripete quasi ossessivamente - Lo sciopero generale non è l'unica arma, la mobilitazione sarà lunga». Segno di autonomia? Non solo. Segno anche del fatto che il segretario Cisl è stratonato da una parte e dall'altra. Le pressioni sono fortissime, sia dentro che fuori dalla sua confederazione. Una per tutti, quella di Confindustria, che insiste con Stefano Parisi sulla «necessità di lavorare di più».

L'altolà arriva verso sera, quando dagli ambienti sindacali insistono che la decisione dello sciopero potrebbe arrivare già lunedì. Proprio quello che Silvio Berlusconi voleva evitare. «Da trattare c'è ben poco», dichiara Morena Piccinini (Cgil) - Non vedo al momento punti di mediazione. I vecchi nodi si sommano ai nuovi». «Non ci aspettiamo granché», aggiunge Carla Cantone (Cgil) - se non il fatto che dovremo decidere unitariamente una risposta forte e tempestiva». «È il governo che sta program-

“ Per l'intera giornata da parte di esponenti della maggioranza di governo sono partiti generici appelli al dialogo rivolti alle forze sociali



Nella sostanza le proposte non sono cambiate e domani al tavolo di Palazzo Chigi arriverà un documento non riformabile”

# Pensioni, negoziato o sarà sciopero

*I sindacati non sono disposti a partecipare a trattative farsa in cui tutto è già stato deciso*



Una manifestazione dei pensionati a Roma

De Renzi/Ansa

Morena Piccinini (Cgil): da trattare c'è ben poco, non vedo al momento punti di mediazione possibile”

mando uno sciopero generale - dichiara Pier Paolo Baretta (Cisl) alle agenzie di stampa - Nessuno pensi di parlare di negoziato - prosegue Baretta - se ci si presenterà un documento precotto, peraltro sbagliato e che non condiziona, su cui non potremo dire la nostra se non eccipere sulle virgole. Perciò o si azzera la situazione e si ricomincia da una discussione seria sul sistema previdenziale, sulle sue sostenibilità e sulle misure da adottare

per questo o il confronto non decollerà». Adriano Musi (Uil) ribadisce: «Si al confronto, no alla farsa».

In effetti sul tavolo che il governo pensa di chiudere in pochi giorni si ritrovano tali e tanti ostacoli che anche l'idea della trattativa appare oggi molto difficile. Già sulla delega Maroni si era arrivati al muro contro muro, con il sindacato in vana attesa di una risposta su una serie di richieste. Poi ci si è messo l'intervento strutturale (che

Brunetta: una riforma che non serve a nulla

MILANO «Così com'è la riforma delle pensioni non serve a nulla: il governo deve far partire anche il secondo pilastro», cioè la previdenza integrativa. Lo afferma a margine del convegno della fondazione Donat Cattin l'economista ed europarlamentare di Forza Italia, Renato Brunetta. «L'esecutivo - ribadisce - deve governare e le parti sociali non possono sempre dire che non bisogna toccare nulla». Lo stesso Brunetta, insieme a Giuliano Cazzola, solo l'altro giorno dalle pagine del Riformista aveva lanciato la sua provocazione: «E se il governo - aveva scritto - invece di stressare gli italiani con un avanti-andrè sulle pensioni sempre più astruso, lasciasse perdere? Certe operazioni o si compiono come si deve o è meglio non farne niente. E

magari passare la mano». Brunetta e Cazzola hanno invitato il governo a lasciar cadere la riforma delle pensioni, e propongono le loro soluzioni. I due economisti non si dicono affatto convinti dalle misure allo studio dell'esecutivo e rimangono scettici di fronte ai grafici mostrati dal governo per eliminare la cosiddetta «gobba» pensionistica. In più, scrivono, «i sindacati condurranno comunque una guerra senza quartiere: si tratta solo di capire se l'esecutivo è in grado di vincere la guerra mediatica con l'opinione pubblica». «L'altra via - concludono - è invece quella della rinuncia: per trovare una difficile intesa con le confederazioni il governo dovrebbe infatti depennare dalla delega qualunque contenuto innovativo».

al Tesoro i tecnici chiamano «il leprotto strutturale») propagandato da Tremonti in tutte le sedi internazionali. Come dire: piove sul bagnato.

A questo punto la partita si fa difficilissima. Passando in rassegna i vecchi scontri, non si vedono margini di mediazione. Il nodo più stretto prima dell'intervento di Tremonti si concentra su decontribuzione e Tfr. In sostanza Maroni ha convinto la Confindustria a mettere sul piatto tutto il Tfr

Pier Paolo Baretta della Cisl chiede l'azzeramento della situazione, altrimenti il confronto non decollerà”

(12 miliardi di euro) in cambio della decontribuzione per i neo-assunti. Ci ha pensato il Parlamento a modificare la norma tanto penalizzante per l'Inps da far tremare le future generazioni. La Commissione Bilancio della Camera, infatti, ha inserito una modifica, imponendo che quelle somme vengano coperte dalla fiscalità generale con uno stanziamento ad hoc in Finanziaria. E non solo. La prima stesura prevedeva una decontribuzione da 3 a 5 punti percentuali. La modifica allarga la «forbice» da 0 a 5 punti. Risultato: se Tremonti non ha soldi si resta a 0, niente «sconto» per Confindustria.

Che infatti a questo punto sta alzando il «prezzo» del Tfr nei fondi, altro capitolo irto di difficoltà. La delega infatti prevede l'obbligatorietà della misura, mentre i sindacati spingono per la libera scelta del lavoratore. Anche qui la mediazione potrebbe passare per l'opzione del silenzio-assenso, ma tutta il marchingegno «fabbricato» da Maroni in questo modo si sgretola.

Il governo finora ha mostrato timide aperture nei confronti della proposta dei sindacati di «cassare» la decontribuzione e sostituirla con la defiscalizzazione degli oneri impropri, misura che non dispiacerebbe in Viale dell'Astronomia. Ma se Tremonti non ha soldi per coprire i versamenti Inps, non si vede dove può trovarli per rinunciare alla fiscalizzazione sugli oneri. Così si ricomincia daccapo.

Su questo puzzle già molto complicato si è riversata la riforma Tremonti, che ha finito di ingarbugliare la matassa. La decontribuzione, ad esempio, «cozza» con il superbonus del 32,7% in più per chi non si ritira a 57 anni. Con l'innalzamento «in blocco» al 2008 dell'età di pensionamento a 65 anni (60 per le donne)? Il ministro non l'ha detto in una chilometrica intervista uscita sul Corsera) o a 40 anni di contributi ha surriscaldato un clima che certo sereno non era. Ed anche questo finto «zucchero» dell'esclusione dei più giovani (assunti dopo il 1996) dalle nuove misure (portando comunque l'età minima a 60 anni e non ai 57 attuali) non aiuta a rasserenare il clima. È possibile che i nuovi limiti servano all'esecutivo per uno scambio con Confindustria. Io impongo 40 anni di contributi, tu dimentica la decontribuzione senza storie sul Tfr. Ma con i sindacati i conti restano tutti aperti.

## L'autunno fertile del cambiamento

L'autunno che viene ci chiama a un grande impegno di cambiamento. L'esito di Cancun spinge a una svolta profonda.

**Ci sono alternative alla distruzione in atto delle fondamenta del welfare.**

**Ci sono alternative all'accettazione della guerra, delle logiche di potenza e di oppressione.**

**Ci sono alternative all'abbassamento delle soglie della democrazia, delle garanzie di libertà, dei diritti.**

**Ci sono alternative alla riduzione della qualità della vita.**

Un vasto campo di forze si è battuto negli ultimi anni per affermare le alternative: con idee e azioni, con vertenze e progetti. È un nuovo disegno sociale che unisce mille differenze in un orizzonte di civiltà che ha fondamenta sicure. **La Carta dell'Onu, la Dichiarazione universale dei diritti umani, la Costituzione italiana sono il terreno da cui partire.** Questo campo di forze ha quindi dalla sua parte, contemporaneamente, il diritto e la partecipazione. E sta costruendo le condizioni per vincere. Lavoreremo per allargare la condivisione, per costruire nella pluralità le linee-guida di un nuovo disegno sociale.

**Ci dev'essere una finalità sociale nell'economia** - pubblica o privata - a partire dalla valorizzazione dell'ambiente: **i diritti e la dignità del lavoro sono la base dell'economia**, sono la condizione della modernizzazione.

**Ci dev'essere la priorità del sapere** - cultura, formazione, scienza - nella promozione umana e della cittadinanza. L'universalità dei diritti è la strada maestra. L'accesso e l'esigibilità dei diritti sociali e civili dev'essere la base materiale della democrazia a cui vincolare istituzioni e politiche.

**Ci dev'essere una politica fondata sulla partecipazione** per ridare vitalità alle istituzioni democratiche, per una non rinviabile riforma della politica.

**Ci dev'essere un'informazione libera dai poteri e dalle clientele** in un sistema della comunicazione finalmente coerente con il dettato costituzionale.

Nelle relazioni tra i soggetti della società civile, la buona causa comune c'è: intrecciamo la lotta contro la povertà, la disoccupazione, la precarietà, la fame, la sete, il lavoro indecente con la lotta contro la guerra, contro le violazioni dei diritti umani, contro le oppressioni, contro le disuguaglianze.

**Le politiche delle destre stanno portando a esiti devastanti.**

Ma la risposta non può venire dalla restaurazione di politiche e di idee obsolete. Sbaglia chi si ferma ad aspettare di raccogliere i frutti del fallimento delle destre: questo fallimento comporterà costi sociali enormi se non troverà una risposta coerente, all'altezza della sfida.

Di qui l'esigenza di una sostanziale innovazione. Coniugare innovazione e solidarietà per più forti legami sociali, più inclusione e più equità.

**Vogliamo costruire un legame indissolubile tra pace, welfare, diritti.**

Il Trattato per la Costituzione europea è lontano dal centrare l'obiettivo di corrispondere ai valori e alle conquiste più alte di questa cruciale parte del mondo. L'Unione Europea è a un bivio: o risponde a questa

esigenza di cambiamento, con un proprio originale protagonismo, o dovrà rassegnarsi alla subalternità.

**L'Europa è chiamata al massimo impegno** anche per sanare le ferite che - con guerre, colonialismo, razzismo, antisemitismo, sfruttamento - ha inferto al mondo e a se stessa.

**L'Europa, se vuole affermare la convivenza**, deve abolire le leggi ingiuste e discriminanti contro gli immigrati e i richiedenti asilo: cominciamo dalla Bossi-Fini. E deve inserire il diritto al voto per gli immigrati.

**L'Europa, se vuole affermare la pace**, deve impegnarsi con rigore per una soluzione politica della drammatica vicenda irachena, a partire dalla fine dell'occupazione. E deve mettere in campo uno sforzo straordinario per una svolta di pace nel Medio Oriente, per Due Popoli, Due Stati.

**Ribadiamo con forza la richiesta che i contenuti dell'Articolo 11 della Costituzione italiana vengano raccolti nella Costituzione dell'Unione Europea.**

Non è con idee difensive che si può affrontare questo tempo che reclama una svolta così profonda.

I grandi - e spesso terribili - avvenimenti di questi anni reclamano un nuovo progetto, non la riedizione di strategie sbagliate e inefficaci, figlie della Realpolitik.

**Il cambiamento è il timone per nuovi percorsi**, con la fiducia che alle prossime generazioni possa essere consegnato un futuro degno e non un universo orrendo.

**Questo autunno è cruciale.** Sappiamo che il calendario è una matassa di appuntamenti che riguardano temi diversi: questioni sociali e di democrazia, questioni globali e locali, questioni ambientali e di qualità della vita e dello sviluppo.

**Ognuno dia il suo contributo** perché questioni tanto diverse trovino risposte che abbiano una medesima direzione di marcia. Un particolare valore avranno le sperimentazioni che vengono dal territorio: qui c'è un vero laboratorio del cambiamento.

Non tutti potremo fare tutto ma potremo insieme costruire, per scelta e volontà, una più forte collaborazione, fondata su una cultura controcorrente: quella dell'unità, che spezza vecchie barriere.

**Con questi contenuti, l'Arci si impegna** nelle iniziative previste nelle prossime settimane, a partire dalla **manifestazione nazionale del 4 ottobre a Roma e dalla marcia Perugia-Assisi del 12 ottobre.**

**Si impegna altresì a sostegno** delle iniziative per la qualità della vita-dalla cultura, all'ambiente al carovita; a sostegno della Fiom e delle vertenze per i diritti che l'insieme del movimento sindacale sta portando avanti; a sostegno delle battaglie di libertà come quella, di rilievo costituzionale, per il pluralismo dell'informazione.

**Rilanciamo l'impegno unitario per il cambiamento sociale.**

Con la bussola della solidarietà.

la presidenza nazionale Arci

www.arci.it - www.attivarci.it

arci